VISCARDELLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni N. 1720
e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro
alla Scala.

VISCARDELLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

GIOVANNI RICORDI

Contrada degli Omenoni, 1720

e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

22757

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore *Giovanni Ricordi,* come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario,* dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI		ATTORI
IL DUCA DI NOTTINGHAM .	sig.	(Primo Tenore)
VISCARDELLO	sig.	(Primo Baritono)
GILDA, sua figlia	sig.ª	(Prima Donna Sopr.)
SPARAFUCILE	sig.	(Basso Profondo)
MADDALENA, sua sorella. .	sig.ª	(Contralto)
GIOVANNA, cameriera di Gilda	sig.ª	(2.ª Donna 1/2 Sop.)
IL CONTE DI MORNAND. .	sig.	(Secondo Baritono)
MARNULLO, cavaliere. . .	sig.	(Secondo Baritono)
BORSA, famigliare del Duca .	sig.	(Secondo Tenore)
IL CONTE DI GORING . .	sig.	(Secondo Basso)
LA CONTESSA, sua sorella .	sig.ª	(2.ª Donna 1/2 Sop.)
SCUDIERE del Duca . . .	sig.	(Secondo Tenore)
PAGGIO del Duca	sig.	(2.ª Donna 1/2 Sop.)

Cavalieri - Dame - Paggi - Scudieri.

La scena si finge a Boston e suoi dintorni.

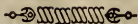
Epoca, il secolo XVI.

NB. Le indicazioni di destra e sinistra s' intendono sempre dal lato dello spettatore.

ARGOMENTO

Il Duca di Nottingham, giovine cavaliere, di tempra vivace e leggera, aveva dato fede di sposo ad una figlia del conte di Mornand, e quindi ritirato la sua parola; la donzella impazzivane, ed il padre tanto ne infuriava che giunse perfino a farne amaro rimprovero al Duca nel mezzo di una festa, ch'egli apprestava ai suoi amici ed aderenti. Un Viscardello, gobbo, delle cui facezie il Duca piacevasi, e famigliare sopra tutti a lui caro, perchè ne secondava i capricci, insultò al dolore del conte di Mornand, come solito egli era di gittar tutto nel ridicolo; il qual sistema inimicavagli tutti i famigliari e gli amici del Duca. Questi infatti giurarono vendicarsi e supponendo che una giovane, cui il gobbo solea frequentar di notte, fosse un'amante di lui, si proposero far palese il segreto e menare quella in palazzo, cosicchè, trovandovela colui all'improvviso, ne rimanesse da tutti burlato. Quella giovine però era figlia di Viscardello natagli di legittimo matrimonio, ma tenuto sempre occulto per volontà della consorte, la quale, appartenendo a distintissima famiglia, sdegnava far nota altrui la sua debolezza di essersi maritata ad un buffone di Corte. Essa morì poco dopo data alla luce questa figlia, la quale, mandata dal padre in lontano paese per essere allevata ed educata, sol quando fu

pervenuta all' età giovanile, conobbe lui per suo genitore, e da tre mesi soltanto, incognita a tutti, trovavasi presso di lui, che se la teneva assai cara, e gelosamente custodita. Il che per altro non aveva impedito che il Duca vedendola se ne invaghisse, e palesandolesi come studente le desse e ne ottenesse fede di sposa. Lo scherzo però dei nemici di Viscardello sortendo il suo effetto, il Duca le apparve per quel signore ch' egli era; onde ella, argomentando dall'averle colui mentito il proprio stato, che falso pur fosse il suo cuore, manifestò tutto al padre. Il quale apprendendo l' amore e la menzogna, e perciò falsamente supponendo che il Duca fosse a parte dello scherno patito, giurò vendicarsene. Imbattutosi in un taverniero offeso dal Duca lo eccitò a vendetta. Condusse la figlia in luogo dove potesse apprendere che il Duca aveala dimenticata, e quindi la induceva a vestir spoglie virili e avviarsi verso la Scozia, dov' egli pensava seguirla dopo aver menato a fine il suo tristo progetto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala magnifica nel palazzo del Duca con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale: Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il **Duca** e **Borsa** che vengono da una porta del fondo.

Duc. De la mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell' avventura io voglio.
Bor. Di quella giovin che vedete al parco?
Duc. Da tre lune ogni festa.
Bor. La sua dimora?
Duc. In un remoto calle;
Misterioso un uom v' entra ogni notte.
Bor. E sa colei chi sia
L' amante suo?
Duc. Lo ignora.
(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversa la sala)
Bor. Quante beltà!... Mirate.
Duc. Le vince tutte di Goring la suora.
Bor. Non v' oda il Conte, o duca... (piano)
Duc. A me che importa?
Bor. Dirlo ad altra ei potria...
Duc. E il dica; ignora ognun la fiamma mia
Questa o quella per me pari sono
A quant' altre d' intorno mi vedo,
Del mio core l' impero sol cedo
Non ad esse ma ad altra beltà.
La costoro avvenenza è tal dono
Che di molti fa lieta la vita;

Ma sol una mi torna gradita,
Lei sol amo e mia sposa sarà.
Altri i dolci misteri del core
Schiuda e sprezzi qual morbo crudele,
Mentre ognuno mi stima infedele,
Io mi piaccio serbar fedeltà.
Degli amanti il geloso furore,
Lor tormenti, le smanie derido;
Ch' io ben d'Argo i cent' occhi disfido
Se mi accende una pura beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di **Goring** seguendo la **Contessa** sua sorella servita da altro Cavaliere. **Dame** e **Signori** entrano da varie parti.

Duc. Partite?... sì presto? (alla Contessa incontrandola con galanteria)
Con. Seguire il fratello
M' è forza a Dublino.
Duc. Ma deve più bello
Fra noi cotal astro qual sole brillar;
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
Per voi so che ardente la fiamma d'amore (c. s.)
Inebria, conquide, distrugge ogni core.
Con. Scherzate voi.
Duc. No. (la Con., il Cav. e il Duca partono parlando fra loro)

SCENA III.

Detti e **Viscardello** che s'incontra nel Conte di **Goring**; poi **Cavalieri**.

Vis. (deridendolo) Gran mente che avete
Signor di Goringo?
Gor. (fa un cenno d'impazienza e segue il Duca)
Vis. (ai Cavalieri) Ei sbuffa, vedete?

Coro Che festa!
Vis. Oh sì...
Coro Il duca qui ben si diverte!...
Vis. Così non è sempre? Quai nuove scoperte!
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
E mentre una bella ha in esso speranza,
Chi mai sa qual' altra nel core gli sta! (esce)

SCENA IV.

Detti e **Marnullo** premuroso.

Mar. Gran nuova! gran nuova!
Coro Che avvenne? parlate!
Mar. Stupir ne dovrete...
Coro Narrate, narrate...
Mar. Ah ah!... Viscardello...
Coro Ebben?
Mar. Caso enorme!...
Coro Perduto ha la gobba? non è più difforme?
Mar. Piu strana è la cosa!... Il pazzo possiede...
Coro Infine?
Mar. Un' amante...
Coro Amante! Chi il crede?
Mar. Il gobbo in Cupido or s' è trasformato!...
Coro Quel mostro in Cupido!... Cupido beato!...

SCENA V.

Detti ed il **Duca** seguito da **Viscardello**, poi da **Goring**.

Duc. Ah quanto Goringo importuno niun v' è!...
La vaga sorella ne soffre in mia fè!
Vis. Oh misera! (con caricatura)
Duc. (scherzando) E bella... gentile.
Vis. Ma altera.
Duc.(c.s.)Quel conte è sì strano!

Vis. (con caricatura) Lo accheti il bastone!
Duc. Ah no.
Vis. Ebben... si scacci. (con ridicola gravità)
Duc. Nemmeno, buffone.
Vis. Ma un poco di frusta...
Gor. (Oh l'anima nera!) (da sè)
Duc. Che di' tu di frusta? (battendo sulla spalla di Gor.)
Vis. È ben naturale...
Che giova la frusta?... Su grosso animale?
(deridendo Gor.)
Gor. Marrano! (pon mano alla spada)
Duc. Fermate...
Vis. Da rider mi fa.
Coro In furia è montato! (tra loro)
Duc. Buffone, vien qua. (a Vis.)
Ah sempre tu spingi lo scherzo all' estremo.
Quell' ira che sfidi colpir ti potrà.
Vis. Che coglier mi puote? Di loro non temo:
Un vostro protetto nessun toccherà.
Gor. Vendetta del pazzo!... (ai Cavalieri, a parte)
Coro Contr' esso un rancore
Pei tristi suoi modi, di noi chi non ha?
Gor. Vendetta.
Coro Ma come?
Gor. Domani, chi ha core
È atteso in mia casa.
Tutti Sì.
Gor. A notte.
Tutti Sarà.
Gor. »Ei ride di tutti? Del folle suo amore
»Ciascuno domani schernirlo dovrà.
»Sta ben. Lo derida l' intera città.
(la folla de' convitati invade la sala)
Tutti Tutto è gioia, tutto è festa,
Tutto invitaci a goder!
Oh guardate, non par questa
Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

Detti ed il conte di **Mornand**.

MOR. Ch'io gli parli. (dall' interno)
DUC. No.
MOR. Il voglio. (entrando)
TUTTI Ve' Mornando!
MOR. (fissando il Duca con nobile orgoglio)
Sì, Mornando... la voce mia qual tuono
Vi scuoterà dovunque...
VIS. (al Duca contraffacendo la voce di Mor.) Ch' io gli parli.
(si avanza con comica gravità)
Voi pur sorgeste contro noi, signore;
E noi, clementi in vero, abbiam taciuto...
Qual vi piglia or delirio... in suon d' afflitto,
Di vostra figlia reclamar il dritto?
MOR. (guardando Viscardello con ira sprezzante)
Novello insulto!... Ah sì, a turbare
Sarò le danze... verrò a gridare,
Che alla mia figlia il senno invola (al Duca
D'imen la vostra falsa parola; c. s.)
E fossi in polvere pur io cangiato.
Spettro terribile vi sarò allato,
Chiedente ognora con labro anelo
Un fulmin vindice al mondo e al cielo!
DUC. Non più, scacciatelo.
VIS. È matto!
CORO Quai detti!
MOR. Sì, per voi pena dal ciel s'aspetti! (al Duc.
Slanciare il cane al lion morente e Vis.)
È vile, o duca... e tu, serpente, (a Vis.)
Tu che d' un padre ridi al dolore,
Trema, s' hai figli!
VIS. (Che sento! orrore!) (da sè,
TUTTI (meno Vis.) colpito)
Oh tu che la festa audace hai turbato,
Da un genio d' averno qui fosti guidato;

È vano ogni detto, va, fuggi, demente,
O trema, o vegliardo, dell'ira fremente...
Tu l'hai provocata, più speme non v'è;
Un'ora fatale fu questa per te.
(Mornand parte fra due famigliari del duca; gli altri seguono il Duca in altra stanza. - Si cala per un istante la tela a fine di mutare la scena)

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà su detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo del conte di Goring. - È notte.

Viscardello chiuso nel suo mantello. **Sparafucile** lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.

Vis. (Trema s'hai figli, ei dissemi.)
Spa. Signor?...
Vis. Va, non ho niente.
Spa. Nè il chiesi... A voi presente
Un uom di spada sta.
Vis. Un ladro?
Spa. Un uom che libero
Può farvi da un rivale...
Uno ne avete...
Vis. Quale?
Spa. La vostra donna è là.
Vis. (Che sento!) E come scorgere
Ch'hommi un rival tu sai?
Spa. Lui qui ronzar mirai...
Vis. Com' usasi nomar?
Spa. È per me il nome inutile,
Su me la mano ei stese...

Vis. (Fia vero!) E se t' offese
Non ti puoi vendicar?
Spa. Lui del mio braccio vittima,
Lunge io fuggir dovria...
E la sorella mia
Chi veglierebbe allor?
Vis. Ma il ritrovarlo?
Spa. È facile...
La suora mia v' affido...
La mia taverna è il nido
Che il falco accoglie... e allor...
Vis. Comprendo...
Spa. Senza strepito...
È questo il mio stromento. (mostra la spada)
Vi serve?
Vis. No... al momento...
Spa. Peggio per voi...
Vis. Chi sa?...
Spa. *Sparafucil* mi nomino...
Vis. Straniero?...
Spa. Borgognone... (per andarsene)
Vis. E dove all' occasione?...
Spa. Qui sempre a sera.
Vis. Va.
(Sparafucile parte)

SCENA VIII.

Viscardello, guardando dietro a **Sparafucile**.

Sarà vero!... un rivale! ah forse alcuno
Della mia figlia insidia il vergin core!
Trema! quel vecchio dissemi...
O uomini!... o sventura!...
Vil scellerato mi faceste voi!...
Oh rabbia!... esser difforme!... esser sì abbietto!
Non dover, non poter altro che ridere!...

Il retaggio d'ogni uom m' è tolto... il pianto !...
Questo padrone mio,
Giovin, giocondo, valoroso, bello,
Sonnecchiando mi dice:
Fa ch' io rida, buffone.
Forzarmi deggio, e farlo!... Oh, abbiezione!
Odio a voi tutti, vili schernitori!...
Quanta in mordervi ho gioia!...
Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
Ma in altr' uom qui mi cangio!...
Quel vecchio m' imprecava!... Tal pensiero
Perchè conturba ognor la mente mia?...
Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.
(apre con chiave, ed entra nel cortile)

SCENA IX.

Detto e **Gilda** ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

Vis. Figlia...
Gil. Mio padre!
Vis. A te dappresso
Trova sol gioia il core oppresso.
Gil. Oh quanto amore!
Vis. Mia vita sei!
Senza te in terra qual bene avrei? (sospira)
Gil. Voi sospirate!... che v'ange tanto?
Lo dite a questa povera figlia...
Se v' ha mistero... per lei sia franto...
Ch' ella conosca la sua famiglia.
Vis. Ah tu non sai!
Gil. Che dir volete?
Vis. A te che importa?
Gil. Se non credete
Di lei parlarmi...
Vis. Non uscir mai. (interrompendola)
Gil. Non vo che al parco.

Vis. Oh ben tu fai!
Gil. Se non di lei, almen chi sia
Fate ch' io sappia la madre mia.
Vis. Deh non parlare al misero
Del suo perduto bene.
Sentía la sposa tenera
Pietà delle mie pene...
Solo, difforme, povero,
Per compassion m' amò.
Morria... le zolle coprano
Lievi quel capo amato...
Sola tu resti al misero...
Oh ciel sii ringraziato!... (singhiozza)
Gil. Quanto dolor!... Che spremere
Sì amaro pianto può?
Padre, non più, calmatevi...
Mi lacera tal vista...
Il nome solo ditemi...
Di lei che sì v' attrista...
Vis. A che nomarla?... è inutile!...
Padre io ti sono e basti...
Me forse al mondo temono,
D' alcuno ho forse gli asti...
Altri mi maledicono...
Gil. Patria, parenti, amici
Voi dunque non avete?
Vis. Patria!.. parenti... dici?
Tutto, famiglia, patria, (con effusione)
Il mio universo è in te.
Gil. Ah se può lieto rendervi
Gioia è la vita a me!
Già da tre lune son qui venuta,
Nè la cittade ho ancor veduta;
Se il concedete, farlo or potrei...
Vis. Mai! Mai!... uscita, dimmi, unqua sei?
Gil. No.
Vis. Guai!

Gil. (Che dissi !)

Vis. Ben te ne guarda !
(Potrian seguirla, rapirla ancora !...
Oh di donzella si disonora
La fama a un alito... orror!) Olà ? (verso la casa)

SCENA X.

Detti e **Giovanna** dalla casa.

Gio. Signor !

Vis. Venendo, mi vede alcuno?
Bada, di' il vero...

Gio. Ah no, nessuno.

Vis. Sta ben... la porta che dà al bastione
È sempre chiusa ?

Gio. Lo fu e sarà.

Vis. Veglia, o donna, questo fiore (a Gio.)
Che a te puro confidai ;
Veglia attenta, e non sia mai
Che s' offuschi il suo candor.
Tu dei venti dal furore,
Ch' altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor.

Gil. Quanto affetto!... quali cure !
Che temete il so ben io.
Veglia in cielo, padre mio,
Veglia un genio protettor.
Da noi stoglie le sventure
Di mia madre il priego intanto:
Non fia mai divelto o infranto
Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti ed il **Duca** in costume borghese dalla strada.

VIS. Alcuno è fuori... (apre la porta della corte, e mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l' albero)
GIL. Cielo!
Sempre novel sospetto...
VIS. (a Gilda, tornando)
Vi seguitava al parco mai nessuno?
GIO. Mai.
DUC. (È Viscardello!)
VIS. Se talor qui picchiano
Guardatevi d' aprir...
GIO. Nemmeno al duca?...
VIS. Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.
DUC. (Sua figlia!)
VIS. Addio, mio padre (s'abbracciano e Vis. parte chiudendosi dietro la porta)

SCENA XII.

Gilda, **Giovanna**, il **Duca** nella corte, poi **Borsa** e **Goring** a suo tempo sulla via.

GIL. Giovanna, ho dei rimorsi...
GIO. E perchè mai?
GIL. Tacqui che un giovin ne seguiva al parco.
GIO. Perchè ciò dirgli?... l' odiate dunque
Cotesto giovin, voi?
GIL. No, no, chè troppo è bello e spira amore...
GIO. E magnanimo sembra e gran signore.
GIL. Di gemme splendido - non lo vorrei;
Sento che povero - più l' amerei.
Sognando o vigile - sempre lo chiamo
E l' alma in estasi - gli dice t' a...

Duc. (esce improvviso e genuflesso appiè di Gilda, termina la frase) T' amo!
T' amo, ripetilo - sì caro accento,
Un puro schiudimi - mar di contento!

Gil. Giovanna!... Ahi misera! - chi al core oppresso,
Chi mai rispondere - oh ciel!... può adesso!

Duc. Son io coll' anima - che ti rispondo...
A due che s'amano - felice è il mondo!...

Gil. Chi mai, chi giungere - vi fece a me?

Duc. Sia fata o lemure - che importa a te?
Io t' amo...

Gil. Uscitene. -

Duc. Uscire! adesso!
Ora che accendene - un fuoco istesso!
Ah inseparabile - d' amore il dio
Stringeva o vergine - tuo fato al mio!
È il sol dell'anima - la vita è amore,
Sua voce il palpito - del nostro core...
Dovizie e gloria - sognato bene,
Sono qui fragili - cose terrene.
Una pur avvene - (forse è la prima)
È amor che l' anima più ne sublima!
Sposo tuo chiamami - la man mi appresta,
D'invidia agli uomini - sarò per te.

Gil. (Ah de' miei vergini - sogni è pur questa
La voce tenera - sì cara a me!)

Duc. Che m' ami deh ripetimi...

Gil. L' udiste.

Duc. Oh me felice!

Gil. Il nome vostro ditemi...
Saperlo non mi lice?

Gor. Il loco è qui... (a Borsa dalla via)

Duc. (pensando) Mi nomino...

Bor. Sta ben... (a Goring e partono)

Duc. Gualtier Maldè...
Studente sono e povero...

Gio. Rumor di passi è fuore... (con ansietà)

GIL. Forse mio padre...
DUC. (Ah cogliere
(corre alla porta della corte e l'apre di dentro, e mentre sta per uscirne n'è trattenuto da Gilda)
Potessi il traditore
Che sì mi turba!)
GIL. (a Giovanna) Adducilo
Di qua al bastione... ite...
DUC. Di' m'amerai tu?
GIL. E voi?
DUC. L'intera vita... poi...
GIL. Non più... non più... partite...
a 2 Addio... speranza ed anima
Sol tu sarai per me.
Addio... vivrà immutabile
L'affetto mio per te. (il Duca entra in casa scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta ond'è partito)

SCENA XIII.

Gilda sola.

Gualtier Maldè!... nome di lui sì amato
Scolpisciti nel core innamorato!
Caro nome che il mio cor
Festi primo palpitar,
Le delizie dell'amor
Mi dêi sempre rammentar.
Col pensiero il mio desir
A te ognora volerà,
E pur l'ultimo sospir,
Caro nome, tuo sarà. (sale al terrazzo con una lanterna)

SCENA XIV.

Marullo, Goring, Borsa, Cavalieri mascherati dalla via. **Gilda** sul terrazzo che tosto entra in casa.

BOR. È là. (indicando Gilda al Coro)
GOR. Miratela..

Coro — Oh quanto è bella!
Mar. Per fata o silfo.
Coro — L' amante è quella
Di Viscardello!... »Bella davvero!
»Doman svelato sarà il mistero.
»Nelle sue stanze, dentro il palazzo
»Ei la ritrovi, ne venga pazzo;
»E reso accorto dalla lezione
»Di non schernirci farà ragione.
»Bella davvero!

SCENA XV.

Detti e **Viscardello** concentrato.

Vis. — (Riedo!... perchè?)
Bor. (dopo aver esaminato)
La porta... è chiusa... Badate a me.
(lo seguitano verso la porta)
Vis. (Ah di quel vecchio veggo io l'aspetto!) (urta in Bor.)
Chi è là?
Bor. (ai compagni) Tacete... c' è Viscardello.
Gor. Lo scherzo è a monte!... Non partiremo.
Bor. No, ch' ei ben venga, più rideremo...
Mar. Or tutto aggiusto.
Vis. — (Chi parla qua?)
Mar. Ehi Viscardello?... Di'?
Vis. (con voce terribile) — Chi va là?
Mar. Eh! non mangiarci!... Son...
Vis. — Chi?
Mar. — Marnullo.
Vis. In tanto buio lo sguardo è nullo.
Mar. Non son di Goring presso le mura?
Vogliam sorprenderlo, fargli paura.
Vis. (Oimè, respiro!) Ma come entrare?
Mar. (a Gor.) La vostra chiave? (a Vis.) Non dubitare,

Non dee mancarci lo stratagemma...
V'ha scala e chiavi.(dandogli la chiave avuta da Gor.)

Vis. (palpando la chiave) Sento il suo stemma.
(Ah terror vano fu dunque il mio?) (respirando)
N' è là il palazzo... con voi son io.

Mar. Siam mascherati.

Vis. Ch' io pur mi mascheri!
A me una larva!...

Mar. Sì, pronta è già.
Terrai la scala... (gli mette una maschera e nel tempo stesso lo benda con un fazzoletto e lo pone a reggere una scala che hanno posta al muro del giardino di Goring)

Vis. Fitta è la tenebra!

Mar. La benda cieco e sordo il fa.

Tutti Zitti, zitti, è bizzarra vendetta.
Ne sia côlto or che meno l'aspetta.
Derisore sì audace e costante
A sua volta schernito sarà.
Mentre crede segreta l' amante
Nel palazzo doman la vedrà!

(a poco a poco entrano nella corte, alcuni rimangono presso Viscardello, altri ascendono al primo piano, entrano e riescono menando via Gilda. Nel traversare la scena ella perde una sciarpa: i rimasti con Viscardello seguono gli altri)

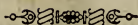
Gil. Soccorso, padre mio! (da lontano)

Coro Vittoria! (allontanandosi)

Gil. (più lontano) Aita!

Vis. Non han finito ancor!... Sono bendato?...
(toccandosi gli occhi)
Qual derisione!... (si strappa impetuosamente la benda e la maschera: al chiarore di una lanterna scordata riconosce la sciarpa, vede la porta aperta, entra, ne trae Giovanna spaventata, la fissa con stupore, si strappa i capelli senza poter gridare; finalmente dopo molti sforzi esclama)
Ah! me, me disperato!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salotto nel palazzo del Duca. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo, la quale si chiude. Quadri nelle pareti, nel mezzo il ritratto del duca. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto ed altri mobili.

Il **Duca** dal mezzo agitato.

Ella mi fu rapita!
E quando, o ciel?... ne' brevi istanti, prima
Che un mio presagio interno
Sull' orma corsa ancora mi spingesse!
Schiuso era l' uscio!... la magion deserta!...
E dove ora sarà quell' amor mio?
Colei che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?
Colei sì pura, al cui modesto accento
Tratto a virtù sublime ognor mi credo!...
Ella mi fu rapita!...
E chi l' ardiva?... ma ne avrò vendetta:
Lo chiede il pianto della mia diletta.
Parmi veder le lagrime
Scorrenti da quel ciglio,
Quando, fra il duolo e l' ansia
Del subito periglio,
Dell' amor nostro memore,
Il suo Gualtier chiamò.
Ned ei potea soccorrerti,
Cara fanciulla amata;
Ei che vorria coll' anima
Farti quaggiù beata;

È cui la vita un' estasi
Solo per te sembrò.

SCENA II.

Marullo, **Goring**, **Borsa** ed altri **Cavalieri** dal mezzo.

TUTTI Duca, duca?
DUC. Ebben?
TUTTI L' amante
Fu rapita a Viscardello.
DUC. Come? e d' onde?
TUTTI Dal suo tetto.
DUC. Ah! su dite, come fu? (siede)
TUTTI Scorrendo uniti remota via
Brev' ora dopo caduto il dì,
Come previsto ben s' era in pria,
Rara beltade ci si scoprì.
Era l' amante di Viscardello
Che, vista appena, si dileguò.
Già d'uno scherzo s' avea il progetto,
Quando Cupido vêr noi spuntò.
Che di Goringo dentro il palazzo
Entrar volessimo, stolto, credè;
La scala posta contro il terrazzo
Bendato, ei stesso, ferma tenè.
Intanto rapidi la giovinetta
Ci venne fatto quinci asportar;
Quando ei s' accorse della vendetta
Restò scornato ad imprecar.
DUC. (Che sento!... è dessa la mia diletta!...
Ah! tutto il cielo non mi rapì!)
E dove or trovasi la poveretta? (al Coro)
TUTTI Fu da noi stessi addotta or qui.
DUC. (Possente amor mi chiama,
Volar io deggio a lei,

La vita mia darei
Per consolar quel cor.
Ah! sappia alfin chi l'ama,
Conosca appien chi sono;
E del suo core al dono
La destra unisca amor.) (esce frettoloso dal mezzo)

TUTTI (Quale pensiero or l'agita,
Come cangiò d'umor!)

SCENA III.

Marullo, **Goring**, **Borsa**, **Cavalieri**, poi **Viscardello** dalla destra ch'entra cantarellando con represso dolore.

MAR. Povero Viscardello!...
CORO Ei vien.... silenzio...
TUTTI Buon giorno, Viscardello...
VIS. (Han tutti fatto il colpo!)
GOR. (con ilarità) Ch'hai di nuovo,
Buffon?
VIS. Che dell'usato
Più noioso voi siete.
TUTTI Ah! ah! ah!
VIS. (Dove l'avran nascosta?) (spiando inquieto dovunque)
TUTTI (Guardate come è inquieto!)
VIS. Son felice
Che nulla a voi nuocesse
L'aria di questa notte...
MAR. Questa notte!
VIS. Sì... Ah fu il bel colpo!...
MAR. S'ho dormito sempre!
VIS. Ah voi dormiste?... Avrò dunque sognato!
(s'allontana, e vedendo un fazzoletto sopra una tavola, ne osserva inquieto la cifra)
TUTTI (Ve' come tutto osserva!)
VIS. (gettandolo) (Non è il suo.)
Dorme il duca tuttor?
TUTTI Sì, dorme ancora.

SCENA IV.

Detti e un **Paggio**.

PAG. Vuole al duca parlar la sua germana.
GOB. Dorme.
PAG. Qui or or con voi non era?
BOR. È a caccia.
PAG. Senza veltri, senz' armi!...
TUTTI E non capisci
Che vedere per ora non può alcuno?
VIS. (che a parte è stato attento al dialogo, e quindi se n' è distratto, dopo aver guardato fiso nel volto di tutti, balzando improvviso fra loro, prorompe)
Ah ell' è qui certo!... Ov' è, mi dite?...
TUTTI Chi?
VIS. La giovin che stanotte
Al mio tetto toglieste...
TUTTI Tu deliri!
VIS. Ma la saprò riprender... Ella è qui...
TUTTI Se l'amante perdesti, la ricerca
Altrove.
VIS. Io vo' mia figlia!...
TUTTI (con stupore) La sua figlia!...
VIS. Sì, la mia figlia... D' una tal vittoria...
Che? adesso non ridete?...
Ella è qui... la vogl' io... la renderete... (corre verso la porta di mezzo, ma i Cavalieri gli attraversano il passaggio)
O perversi, vil gente malnata,
Per qual fine rapiste il mio bene?
A voi d' altri 'l tesoro sconviene,
E mia figlia è impagabil tesor.
La rendete... e se pur disarmata
Questa man per voi fora fatale;

Nulla in terra più all' uomo prevale,
Se dei figli l' accende l' amor.
Quella porta, assassini, m'aprite:
(si getta nuovamente sulla porta)
Ah! voi tutti a me contro venite!... (piange)
Ebben piango... Marnullo... signore,
Tu ch' hai l' alma gentil come il core,
Dimmi or tu, dove l' hanno nascosta?...
È là?... è vero?... tu taci!... perchè?
Miei signori... perdono, pietate...
Al vegliardo la figlia ridate...
Ridonarla a voi nulla ora costa,
Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e **Gilda** ch' esce dalla stanza a sinistra
e si getta nelle paterne braccia.

GIL. Mio padre!
VIS. Ciel! mia Gilda!...
Signori, in essa è tutta
La mia famiglia... Non temer per nulla.
Amore mio... fu scherzo, non è vero?... (al Coro)
Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?
GIL. La pena... tacqui, o padre!...
VIS. Che! tacesti?
GIL. Io parlar voglio innanzi a voi soltanto...
VIS. (rivolto ai Cavalieri con imperioso modo)
Ite di qua, voi tutti...
Se il duca vostro d' appressarsi osasse,
Che non entri gli dite, e ch'io ci sono.
(si abbandona sul seggiolone)
TUTTI (Coi fanciulli e coi dementi (tra loro)
Spesso giova il simular.
Partiam pur, ma quel che tenti
Non lasciamo d'osservar.)
(escon dal mezzo e chiudon la porta)

SCENA VI.

Viscardello e Gilda.

VIS. Parla... siam soli.
GIL. (Ciel, dammi coraggio !)
Un dì dal parco, io misera,
Ebbi d'uscir desio,
Quando fatale un giovane
S'offerse al guardo mio...
Se i labbri nostri tacquero,
Dagli occhi il cor parlò.
Furtivo fra le tenebre
Sol ieri a me giungeva...
Sono studente, povero,
Commosso mi diceva,
E con ardente palpito
Amor mi protestò.
Partì... il mio core aprivasi
A speme più gradita,
Quando improvvisi apparvero
Color che m' han rapita,
E a forza qui m' addussero
Nell' ansia più crudel.
VIS. Non dir... non più... mia figlia...
Pavento avverso il ciel.
Solo per me le lagrime,
O cielo, io ti chiedea;
Ch' ella potesse vivere
Felice i dì credea...
Ah d'un serpente l' alito
Avvelenò il suo core,
La gioia dell' amore
Il suo dolor segnò !)
Piangi, o fanciulla, e scorrere
Fa il pianto sul mio cor.

Gil. Padre, in voi parla un genio
Per me consolator.
Vis. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest'aura funesta.
Gil. Sì.
Vis. (E tutto un sol giorno cangiare potè !)

SCENA VII.

Detti, **Scudiere** del duca, **Mornand**, alcuni Servi.

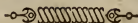
Scu. Schiudete... irne altrove Mornando de'.
(ai Servi)
Mor. Poichè fosti invano da me sempre odiato.
(al ritratto del duca)
Nè un fulmine o un ferro t'ha il core squarciato
Felice pur anco, o duca, vivrai...
(esce dal mezzo)
Vis. No, vecchio t'inganni... un vindice avrai.

SCENA VIII.

Viscardello e **Gilda**.

Vis. Sì, vendetta, tremenda vendetta (con impeto vôlto al ritratto)
Di quest'anima è solo desio...
Di punirti già l'ora s'affretta,
Che fatale per te suonerà.
Mentitore, squarciasti il cor mio,
Il mio braccio colpirti saprà !
Gil. O mio padre, qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg'io !...
Vi placate, a noi pure una voce
Di clemenza dal cielo verrà.
(Ei mentiva, pur l'amo, gran Dio, (da sè)
Per l'ingrato ti chiedo pietà !)
(escono dal mezzo)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Deserta sponda di un torrente. A sinistra è una casa in due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui da un balcone senza imposte si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; poco discosto dalla porta una piccola inferriata, e sott'essa varie pietre di un gradino diruto; dalla inferriata può scorgersi l'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta sponda del torrente cui fa argine un parapetto quasi ruinato; al di là Boston. È notte.

Gilda e **Viscardello** sono sulla strada. **Sparafucile** nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta nettando il suo cinturone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

VIS. E l'ami?
GIL. Sempre.
VIS. Pure
Tempo a guarirne t'ho lasciato.
GIL. Io l'amo.
VIS. Povero cor di donna!... Ah il menzognero!...
Ma avrai vendetta, o Gilda.
GIL. Pietà, mio padre...
VIS. E se tu certa fossi
Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?
GIL. Nol so, ma pur m'adora.
»Quando mi vide, a' cavalieri innante,
»È ver, sclamò, son reo; stato mentìa,
»Ma non mentiva il core
»Quando l'accento proferì d'amore...
»Io ti vo' sposa, ei disse.
VIS. Egli?
GIL. Sì.
VIS. Ebbene, osserva dunque. (la conduce presso l'inferriata ed ella, ascesa sur una pietra guarda nell'interno)

GIL. Un uomo
Vedo.
VIS. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti, ed il **Duca**, in costume di scudiere, che entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

GIL. (trasalendo) Ah padre mio!
DUC. Due cose e presto. (a Sparafucile)
SPA. Quali?
DUC. Da sedere e del vino...
VIS. È questo il suo costume!
SPA: Ehi! su del vino!
(battendo col pomo della sua lunga spada al soffitto, dopo aver ceduto il suo posto al Duca: entra quindi a sinistra)
DUC. La donna è mobile
Qual piuma al vento,
Muta d' accento - e di pensier.
Spesso un amabile
Leggiadro viso
In pianto o in riso - è menzogner.
È spesso misero
Chi a lei s' affida,
Chi le confida - mal cauto il cor.
Pure di vivere
Lieto sol crede
Chi da lei chiede - fede ed amor.
SPA. È là il vostr'uomo... viver dee o morire?
(a Viscardello uscendo sulla strada, mentre una giovane scende la scala con una bottiglia di vino e un bicchiere)
VIS. Più tardi tornerò l'opra a compire. (Spa. s'allontana)

SCENA III.

Gilda e **Viscardello** sulla via, il **Duca** e **Maddalena** nel piano terreno.

DUC. Un dì, se ben rammentami,
O bella, t' incontrai...
E a te da presso un giovine
Snello e genial mirai...

Oh vidi bene allora
Che te quel vago adora...
MAD. No, no... La è questa istoria
Inganno di memoria.
Non esco dell' ostello
Che sol con mio fratello...
DUC. Sì?... dunque errai?...
MAD. (altera) Credetelo,
Signore.
DUC. Ih sei ben fiera!
MAD. Son tale.
DUC. Or via, sii docile,
Non farmi sì l'altera...
Forse a gentile vergine
È colpa un puro amore?...
Tu vago sposo meriti!...
MAD. Scherzate voi, signore.
DUC. No, no.
MAD. Son brutta.
DUC. (scherzando) Io palpito...
MAD. Per me? (ironica)
DUC. D' ardente affetto. (c. s.)
MAD. Davver non ho sospetto, (c. s.)
Che voglia canzonar!
DUC. No, no, ti vo' sposar. (ridendo)
MAD. Non sperda la parola... (c. s.)
DUC. Amabile figliuola! (ironico)
VIS. Ebben?... ti basta ancor?... (a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso)
GIL. Iniquo traditor!
DUC. Puoi tu, figlia dell' amore, (con caricatura)
Schiavo farmi ai vezzi tuoi:
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar.
Sento, ah sento che il mio core
Per te s' apre a palpitar.
MAD. Ah! ah! rido ben di core,

Che tai baie costan poco;
Quanto valga questo giuoco,
Mel credete, so apprezzar.
Or vi prego, bel signore,
Basta simile scherzar.

GIL. Ah così parlar d' amore
A me pur l'infame ho udito!
Infelice cor tradito,
Per angoscia non scoppiar.
Perchè, o debole mio core,
Un tal uom dovevi amar!

VIS. Taci, il piangere non vale, (a Gilda)
Ch' ei mentiva or sei secura...
Taci, e mia sarà la cura
La vendetta d' affrettar.
Pronta fia, sarà fatale;
Io saprollo fulminar.
M' odi, ritorna a casa...
Oro prendi, un destriero,
Una veste viril che t' apprestai,
E per la Scozia parti...
Sarovvi io pur fra breve...

GIL. Or venite...

VIS. Impossibil.

GIL. Tremo.

VIS. Va. (Gilda parte. Viscardello va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile)

SCENA IV.

Sparafucile, **Viscardello**, il **Duca** e **Maddalena**

VIS. Egli te pur offese?... Ebben, t' affida;
A tua sorella io penso.
Sei tu deciso?

SPA. Sì.

VIS. Alla mezzanotte
Ritornerò.
SPA. Non cale.
A gittarlo al torrente basto io solo.
VIS. No, no, il vo' far io stesso.
SPA. Il vostro nome?
VIS. Il suo tu sappi e il mio.
Egli è *Delitto*, *Punitor* son io. (parte, il cielo si oscura e tuona)

SCENA V.

Detti, meno **Viscardello**.

SPA. La tempesta è vicina!...
Più scura fia la notte.
DUC. Maddalena?... (fa cenno di pagare)
MAD. Aspettate... mio fratello
Viene...
DUC. Sia presto.
MAD. (a Spar. che entra) Tuona? (s'ode il tuono)
SPA. E pioverà tra poco. (entrando)
DUC. Dite il vero? (andando a vedere)
Qui da presso mi affretta una scoperta...
Poi... lungi è Boston... l'uragan minaccia...
SPA. Certo.
MAD. Pare che schiari.
DUC. Non mi pare. (torna a vedere)
SPA. (Meglio s'ei ritornasse.) Qui riedete,
A schivare la pioggia, la mia stanza
V'offro, a vederla andiamo.
(prende un lume e s'avvia per la scala)
DUC. Ebben, accetto questo asil, vediamo. (lo segue)
MAD. (Egli è giovial, grazïoso invero. (tuona)
Ciel!... qual notte è mai questa!)
DUC. (giunto al granaio, vedendo il balcone senza imposte)
Si dorme all'aria aperta? bene, bene....
(torna a discendere)

Buona notte.

SPA. Signor, vuol compagnia?

DUC. No, qui m'attendi tu... breve è la via.
(parte per la porta che mette sulla via)

MAD. (dopo breve silenzio)
È amabile, allegro quel giovin signore!

SPA. Oh sì... ma lo schiaffo mi pesa sul core.

MAD. Lo schiaffo?... Ei tel diede?... deh scordalo tu.

SPA. Or taci!... il mantello va, portami giù.

MAD. (salita al granaio ove ripara alla meglio il balcone)
Che umore!... è pur fiero!

SCENA VI.

Detti e **Gilda** che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avanza verso l'osteria, mentre **Sparafucile** continua a bere alla bottiglia lasciata dal Duca. - Spessi lampi e tuoni.

GIL. Ah più non ragiono!...
Amor mi trascina!... mio padre, perdono... (tuona)
Qual notte d'orrore!... Gran Dio che accadrà!

MAD. Fratello? (sarà discesa ed avrà posato il mantello sulla panca)

GIL. Chi parla? (s'appressa alla inferriata, ascolta ed osserva)

SPA. Al diavol ten va. (frugando in un armadio)

MAD. Un nero progetto tu mediti... È male
Ch'ei pera... perdona... Vendetta che vale?

GIL. Oh cielo!... (ascoltando)

SPA. Rattoppa quel drappo... (gettandole un logoro mantello tratto dall'armadio)

MAD. Perchè?

SPA. Entr'esso il ribaldo, involto da me,
Gittar voglio all'onda.

GIL. L'averno qui vedo!

MAD. Eppure il tuo core godrebbe, io scommetto,

Serbandolo in vita.

SPA. Difficile il credo.

MAD. M'ascolta... niun altro ti spinge al progetto?
Jer sera qui vidi quel gobbo fremente
Parlarti in segreto, te fiero mirai...
Di tristo consiglio rimorso tu avrai,
E forse un tuo colpo due morti darà.

SPA. Che parli del gobbo?... Il vile insolente
Fu quei che l'offese. Son io che il cercai;
A lui la tua sorte, sorella, affidai...
Due falli ad un punto mia man punirà.

GIL. Che sento!... mio padre!...

MAD. Ah il cielo ti vede!

SPA. È d'uopo ch'ei muoia...

MAD. L'avviso, s'ei riede.
(va per salire)

GIL. Oh buona figliuola!

SPA. Oh tu tacerai! (trattenendo Mad.)

MAD. Oh ciel!...

SPA. Lascia fare...

MAD. Salvarlo dovrai.

SPA. La porta com'abbia d'un passo varcato
Al suolo spirando l'indegno cadrà.

MAD. Oh cessa, deh! cessa! il cor troppo irato
È sordo alla voce d'umana pietà.

GIL. Salvarlo potessi... pregar per l'ingrato!...
Pregare!... e mio padre!... oh cielo pietà!

SPA. O com'egli tarda! (battono le undici e mezzo)

MAD. Attendi, fratello... (piangendo)

GIL. Che! piange colei!... Nè a lui darò aita?...
Ah s'egli al mio amore divenne rubello
Io vo' co'miei prieghi salvar la sua vita... (picchia alla porta)

MAD. Si picchia? (spaventata)

SPA. Non pare...

GIL. (torna a picchiare)

MAD. Si picchia davvero.

SPA. Fia desso!...
MAD. (tremante) Chi è?
GIL. Da te, cielo, spero
Che infonda alla prece possente vigore!
MAD. Aprirgli non voglio!
SPA. Sorella, va fuore.
(la spinge verso la sinistra)
GIL. Ei fecemi afflitta, la vita io gli dono...
Oh cielo, per gli empi ti chiedo perdono.
Perdona tu, o padre, a questa infelice!...
Sia l'uomo felice - ch' or vado a salvar.
MAD. Ah calmati, cedi, non schiuder, fratello: (resi-
Ah giovin sì bello - tu dammi salvar. stendo)
SPA. Altrove tu vanne... lo voglio, mi cedi;
Sei folle se credi - poterlo salvar.
(Maddalena è spinta dentro a sinistra da Sparafucile, il quale torna quasi convulso, pone la mano sull' elsa della spada, indi si arresta; spegne rapidamente il lume e chiude la grande arcata di fronte. Quasi subito dopo si vede aprir la porta ed entrarvi Gilda. Tutto resta sepolto nel silenzio)

SCENA VII.

Viscardello solo si avanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Oh sospirato alfin giunge l'istante!
Da trenta dì l'aspetto
Di vivo sangue a lagrime piangendo
Sotto la larva del riso... Quest' uscio
(esaminando la casa)
È chiuso!... Ah non è tempo ancor!... S'attenda.
Qual notte di mistero!
Una tempesta in cielo!...
In terra una vendetta!...
Oh come invero qui forte mi sento!... (suona
Mezza notte!... mezza notte)

SCENA VIII.

Detto e **Sparafucile** dalla casa.

SPA. Chi è là?
VIS. Son io. (per entrare)
SPA. Sostate. (rientra e torna conducendo sul limitare della porta il ferito, che crede estinto, coperto da un mantello)
È qui spento quel tristo.
VIS. Oh gioia!... un lume!
SPA. Un lume?... No, gittarlo
Presto all' onda convien...
VIS. Vi basto io solo.
SPA. Come vi piace... A voi la mia sorella,
Mentre in fuga io men vo, confido... Presto,
(Viscardello fa cenno di assicurarlo)
Che alcun non vi sorprenda... Buona notte!
(s' allontana dalla parte opposta della casa)

SCENA IX.

Viscardello, e poi il **Duca** a tempo.

Egli è la!... morto!... Oh sì!... vorrei vederlo!
Ma che importa!... è ben desso!.. Ecco i suoi sproni!..
Ora mi guarda, o mondo...
Quest' è l' offeso e l' offensore è questo !...
Ei sta sotto a' miei piedi!... E desso! È desso!...
È giunta alfin la tua vendetta, o duolo!...
Sia l' onda a lui sepolcro,
L' arena il suo lenzuolo!... (fa per trascinare il ferito verso la sponda, quando è sorpreso dalla voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena)
Qual voce !.. illusïon notturna è questa!...
No!.. No!.. egli è desso!.. è desso! (trasalendo)

Oh qual terrore!... Ed è colui fuggito?..
Chi è mai, chi è qui in sua vece!!..
(svolge il mantello)
Io tremo... È umano corpo!... (lampeggia)

SCENA ULTIMA.

Viscardello e Gilda.

Vis. Mia figlia!.. Ciel!.. mia figlia!..
Ah no.. è impossibil!.. verso Scozia è in via!..
Fu visïon! È dessa!.. (inginocchiandosi)
Oh mia Gilda!.. fanciulla, a me rispondi!
L'assassino mi svela... Olà?.. Nessuno:
(picchia disperatamente alla casa)
Nessun!... mia figlia!..
Gil. Chi mi chiama?
Vis. Ella parla!.. si move!.. è viva!.. oh Dio!..
Ah mio ben solo in terra...
Mi guarda... mi conosci...
Gil. Ah... padre mio...
Vis. Qual mistero!... che fu!... se' tu ferita?..
Gil. L'acciar qui mi piagò... (indicando il braccio)
Vis. Chi t'ha colpita?..
Gil. V'ho ingannato... ferita qui fui
Da quel colpo... vibrato per lui!...
Vis. (Ciel tremendo!... ella stessa fu côlta
Dallo stral di mia stolta vendetta!...)
Amor caro... mi guarda, m'ascolta...
Parla... parlami, figlia diletta. -
Gil. Ah ch'io taccia!... a me... a lui perdonate...
Benedite àlla figlia, o mio padre...
Per l'amor che portaste alla madre...
Che in eterno per voi... pregherà.
Vis. Ah! del ciel ti salvò la pietate...
Mia colomba... lasciarmi non dêi...

Se t' involi... qui sol rimarrei...
Mi sei gioja che uguale non ha !...

GIL. Ah!... il ciel... con me lodate...
Voi padre... mio!...

VIS. Gilda ! mia Gilda !.. Vivi !
Oh clemenza del Cielo !

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di

GIOVANNI RICORDI

NB. Quelli segnati con *p* sono già pubblicati.

Alary. Le tre Nozze
pAltavilla. I Pirati di Baratteria
pAspa. Un Travestimento
pAuber. La Muta di Portici
pBaroni. Ricciarda
Battista. Eleonora Dori
— Emo
— Irene
— Rosvina della Forest'
Bauer. Chi più guarda meno vede
pBona. Don Carlo
Boniforti. Giovanna di Fiandra
Butera. Angelica Veniero
pBuzzi. Saul
pBuzzolla. Amleto
pCagnoni. Amori e trappole
p— Don Bucefalo
p— Il testamento di Figaro
Capecelatro. Mortedo
Carlini. Ildegonda
Carlotti. Rita
pChiaromonte. Caterina di Cleves
Coccia. Giovanna II Regina di Napoli
— La Solitaria delle Asturie.
pCoppola. Fingal
p— L'Orfana Guelfa
— Il Postiglione di Longjumeau
Corbi. Argia
pDalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
— Bianca
Donizetti. Caterina Cornaro
p— Don Pasquale
p— Don Sebastiano
p— La Figlia del Reggimento
p— Linda di Chamounix
pDonizetti. Maria Padilla
p— Paolina e Poliuto (i Martiri)
Elia. L'Orfana di Smolensko
pFerrari. Gli ultimi giorni di Suli
pFioravanti ed altri. Don Procopio
pFioravanti. La figlia del fabbro
p— Il Notajo d'Ubeda
p— I Zingari
pFlotow. Alessandro Stradella
p— Il Boscajuolo o L'Anima della tradita *(L'âme en peine)*
Fontana. I Baccanti
pForoni. Cristina Regina di Svezia
pGabrielli. Il Gemello
— Giulia di Tolosa
pGalli. Giovanna dei Cortuso
pGambini. Cristoforo Colombo
pHalevy. L'Ebrea
pMaillart. Gastibelza
Malipiero. Ildegonda di Borgogna (Attila)
pMercadante. Orazj e Curiazj
p— La Schiava Saracena
p— Il Vascello di Gama
pMeyerbeer. I Guelfi e i Ghibellini (gli Ugonotti)
p— Gli Ugonotti (nuova traduz.)
p— Il Profeta
pMuzio. Giovanna la pazza
Nini. Odalisa
Pacini. L'Ebrea
p— La Fidanzata Corsa
— Malvina di Scozia
p— Merope
p— La Regina di Cipro

Segue

p Pacini. Stella di Napoli
Pappalardo. Il Corsaro
p Pedrotti. Fiorina o la Fanciulla di Glaris
— Il Parrucchiere della reggenza
p— Romea di Monfort
Perelli. Galeotto Manfredi
— Osti e non Osti
Petrocini. La Duchessa della Vallière
p Pistilli. Rodolfo da Brienza
p Poniatowski. Bonifazio de' Geremei
Puzone. Il Figlio dello schiavo
p Ricci F. Estella
— Un Duello sotto Richelieu
— Vallombra
p Ricci (fratelli) Crispino e la Comare
Rossi Lauro. Azema di Granata
p— Il Domino Nero
p— La Figlia di Figaro
p Rossini. Roberto Bruce
Sanelli. Ermengarda
p— Il Fornaretto
p— Gennaro Annese
p— Luisa Strozzi
— La Tradita
Schoberlechner. Rossane
Speranza. Java
Tauro ed altri. Il ritratto di Don Liborio
Torriani. Carlo Magno
Torrigiani. La Sirena di Normandia
p Vaccaj. Virginia
Vera. Anelda di Messina
p Verdi. Alzira
p— L'Assedio di Arlem
p— I Due Foscari
p— Ernani
p— Gerusalemme
p— Giovanna d'Arco
p— Guglielmo Wellingrode (Stiffelio)
p— I Lombardi alla prima Crociata
p— Luisa Miller
p— Macbeth
p— Nabucodonosor
p— Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
p— Rigoletto
p— Stiffelio
p— Viscardello (Rigoletto)

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Battista. Anna la Prie
Bellini. Beatrice di Tenda
— Norma
— I Puritani e i Cavalieri
— La Sonnambula
Donizetti. Il Campanello
— Detto, con prosa
— L'Elisir d'amore
— Gemma di Vergy
— Lucia di Lammermoor
— Lucrezia Borgia
— Maria di Rohan
— Marino Faliero
— Roberto Devereux
Mercadante. Il Bravo
— Il Giuramento
— La Vestale
Meyerbeer. Roberto il Diavolo
Pacini. Saffo
Ricci F. Corrado d'Altamura
— Le prigioni di Edimburgo
Ricci L. I due Sergenti
— Un'avventura di Scaramuccia
Rossini. Il Barbiere di Siviglia
— L'Italiana in Algeri
— Mosè
— Guglielmo Tell
Verdi. Il Finto Stanislao